

**IL METODO *LIN*
E LE RICERCHE
DI ICONOGRAFIA MONETALE
BILANCI E PROSPETTIVE**

Workshop
internazionale

Bologna
16-17 novembre 2021



FASCICOLO DEGLI ABSTRACT



PARTECIPANTI

DARIO CALOMINO	Università di Verona
MARIA CALTABIANO	Università di Messina
RENATA CANTILENA	Università di Salerno
BENEDETTO CARROCCIO	Università della Calabria
DANIELE CASTRIZIO	Università di Messina
FRANÇOIS DE CALLATAÏ	Royal Library of Belgium
NATHAN T. ELKINS	Baylor University
ERICA FILIPPINI	Università di Bologna
BARTOLOMÉ MORA SERRANO	Universidad de Málaga
ANNA LINA MORELLI	Università di Bologna
ELENA MORENO PULIDO	Universidad de Cádiz
CLAUDIA PERASSI	Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano
MARIANGELA PUGLISI	Università di Messina
GRAZIA SALAMONE	Università di Messina, collaboratrice al progetto <i>LIN</i>
LUCIA TRAVAINI	Università Statale di Milano



La storicizzazione della moneta: il lessico numismatico e il “programma iconico” della sua zecca

MARIA CALTABIANO

Università di Messina

Nella moneta l'immagine non è mai decorativa o accessoria, né soggetta alla libertà dell'artista; un quantitativo di metallo per trasformarsi in moneta ha bisogno di recare impressa un'immagine che comunica all'utente l'autorità che ne garantisce il potere d'acquisto. Nasce da qui il forte legame fra la moneta e il suo emittente/proprietario che sviluppa spesso un “programma iconico” internamente coerente, in grado di rappresentare l'autorità politica che ne è garante.

Un tipo monetale dovrebbe essere comprensibile a qualsiasi osservatore, in realtà esso risulta chiaro soprattutto al suo utente “contemporaneo”. Per comprenderlo infatti è necessario conoscere la storia, il costume e la cultura dell'emittente. Inoltre, la completa storicizzazione della moneta non può prescindere dall'inserimento del singolo tipo nell'intero contesto dell'emissione in cui esso è stato utilizzato, tenendo conto anche del metallo impiegato, del nominale che rappresenta e del rapporto che lo lega all'intera serie monetale di cui fa parte.

Quale esempio discuteremo il programma iconico della monetazione della città di Kamarina nel Periodo 3 di U. Westermark - K. Jenkins, *The Coinage of Kamarina*, London 1980: 425-405 a.C.), sintetizzabile come segue:

Il “programma iconico” della monetazione di Kamarina

- A. AR: Tetradracmi con al D/Quadrighe vittoriose e al R/ Teste di Eracle di quattro età differenti.
- B. AR: Didrammi con “nozze” del Fiume Hipparis al D/ e della Ninfa del Lago Kamarina al R/.
- C. AR: Dracme, hemidracme e litre con Kamarina/Nike.
- D. AE: D/ Gorgone o testa di Athena, R/ Civetta in lotta con lucertola.
- E. AU: D/ testa di Athena, R/ ramo di ulivo (405 a.C.)

Sarà approfondito, in particolare, il ruolo di propaganda politica assunto dai piccoli bronzi camarinesi in cui “si fronteggiano” la civetta ateniese e la lucertola siciliana. L'eco di questo evento potrebbe avere ispirato una delle opere più note della statuaria ateniese: l'Apollo *Sauroctonos* di Prassitele.



Monete 'fiorite'. La categoria tipologica dei *flores* sui documenti monetali di età greca

GRAZIA SALAMONE

Università di Messina, collaboratrice al progetto *LIN*

Lo straordinario repertorio di tipologie monetali emerso dalla redazione del Lemmario del *LIN* documenta buona parte di quell'immaginario attraverso il quale l'uomo antico tradusse figurativamente il suo mondo con finalità essenzialmente 'politiche'. Elementi ideologici sfaccettati emergono anche da categorie tipologiche poco indagate come quella dei *flores*, all'interno della macrocategoria *Flora*. Fiore di loto, papavero e rosa sono i soggetti qui indagati in relazione alla monetazione di età greca. A fronte di un crescente interesse manifestatosi negli ultimi anni nei confronti dell'indagine iconografica relativa alle piante e al loro legame con il divino, per quanto riguarda la moneta l'attenzione risulta limitata a taluni motivi tipologici - quale, ad esempio, la corona di elementi vegetali - oppure a rapide menzioni all'interno di più ampie disamine.

I dati emersi dalla presente indagine hanno evidenziato come i *flores* siano documentati sulle monete greche soprattutto come simboli o attributi, mentre più limitata è la diffusione in qualità di tipo principale. Già questa prima considerazione oggettiva suggerisce che l'elemento floreale assume, all'interno del codice iconico monetale, un valore 'qualificativo' che accompagna il tipo principale, di cui precisa/sottolinea le sfumature di significato. Lungi dall'essere un mero elemento decorativo, il fiore - rosa, papavero o loto che sia - risulta funzionale alla piena comprensione del tipo.

L'analisi della distribuzione spaziale e temporale mostra come le ricorrenze dei *flores* si addensino in particolare in area greca orientale, sia per quanto riguarda i tipi principali che i simboli/attributi. La comparsa del fiore di loto (dalla metà del VI sec. a.C. ca.) è ascrivibile all'area microasiatica, oltre ad registrare interessanti ricorrenze nella regione traco-macedone. Proprio a quest'ultima risale la prima documentazione della rosa (o meglio di un fiore assimilabile alla rosa) come tipo principale, intorno al 530 a.C., per poi caratterizzare soprattutto la monetazione di Rodi. Nel secolo successivo e poi nel corso del IV sec. a.C. sono documentate le ricorrenze del papavero, dapprima come simbolo soprattutto in Occidente, tra Bruzio, Campania e Siracusa, mentre con funzione di tipo principale compare non prima del II sec. a.C.



Sul piano interpretativo, ad una prima lettura la presenza dei *flores* è riconducibile, sulla base degli abbinamenti tipologici, a talune divinità il cui legame con la rosa (Afrodite) o il papavero (Demetra/Persefone) sembrerebbe piuttosto scontato. Tuttavia, alcune considerazioni devono indurre ad un'analisi più attenta: ad iniziare dai dati che emergono dalle più recenti indagini condotte sull'evidenza materiale e sulle tradizioni iconografiche e letterarie relative alle piante. Questi studi suggeriscono di andare oltre l'interpretazione di una "fertilità generalizzata" solitamente attribuita all'elemento vegetale per recuperare, piuttosto, simbolismi non univoci sottesi a tali raffigurazioni. A maggior ragione - aggiungiamo - nel caso della moneta, di cui non va mai persa di vista la natura assolutamente ufficiale del supporto e quindi il piano semantico 'politico' cui afferiscono i tipi. Ecco dunque che, oltre al 'tipo parlante' di Rodi (per l'omofonia del toponimo *Rhodos* con *rhodon*, rosa), espressione anche di potere economico, la rosa e il papavero non sono 'semplicemente' attributi di Afrodite e di Demetra e allusione ai rispettivi ambiti semantici: i due *flores* alludono, in vario modo, a quei rituali che decretavano il passaggio della *parthenos* a *nymphē* e *teleia gynē*, ovvero la tappa biologica e sociale delle nozze, momento necessario e fondamentale per la comunità che cresce e si rinnova. E ancora, il fiore di loto - antico simbolo di rinascita di evidente origine egizia - sottolinea, in qualità di simbolo o attributo, uno *status* regale che trascende lo stesso piano umano. Non stupisce pertanto di ritrovare il fiore di loto accostato, anche come parte terminale dello scettro, a figure soprattutto maschili riconducibili a contesti politici 'forti' e di marcata tradizione orientale.

L'analisi dei *flores* presenti nella monetazione greca, partendo dalla lettura dei dati di distribuzione diacronica e diatopica e con l'ausilio di confronti iconografici extramonetali, offre pertanto diversi spunti di riflessione che rimandano alle strutture stesse - politiche, sociali ed economiche - delle comunità che scelsero tali *semata* per i loro documenti di Stato.



Le 'scene affollate' nelle monetazioni greche: elementi per una sintassi iconografica

BENEDETTO CARROCCIO

Università della Calabria

Tutti abbiamo presenti numerosi esempi romano-imperiali di raffigurazioni monetali complesse, caratterizzate da un affollamento di elementi iconici favorito spesso dal largo diametro, ad esempio, dei sesterzi. E tutti riconosciamo a tali raffigurazioni una funzione essenzialmente narrativa, con analogie con il rilievo storico romano, e prevalenza della verosimiglianza, pur in presenza di elementi simbolici, prospettiva gerarchica, leggende etc.

Nelle monetazioni greche, le scene sono normalmente semplificate, ma sussiste una minoranza, poco attenzionata, di emissioni, spesso siceliote, che sin dall'età classica è caratterizzata da un affastellamento di singoli elementi iconici su una singola faccia monetale, che non può essere semplicemente spiegata in termini narrativi, come in un sesterzio, per assenza di verosimiglianza, inserzione irrealistica di elementi nello spazio, etc.

È evidente la funzione simbolica di molti elementi, scelti da un "codice iconico", ma come leggere il "messaggio" complessivo costruito e proposto accostando le immagini? Se accettiamo, sulla scorta delle riflessioni di Caltabiano, di Panofsky nel campo artistico e De Saussure in linguistica, che vi era un linguaggio iconico modellato su quello verbale, quale "regola" guidava la creazione delle "frasi iconiche" complesse, permettendo al fruitore di capirle senza perdersi tra tanti elementi?

Vogliamo qui porre i primi elementi per una ricostruzione della "sintassi" perduta di questi "discorsi iconografici", verificando le costanti ravvisabili tra le diverse emissioni, nella collocazione dei singoli elementi e del tipo principale nel campo, nonché di richiami certi all'altro campo monetale, di "ritorni" di segni già posti in serie meno 'affollate' della stessa zecca, e la variabilità di questi elementi, nel caso di scene incise su più coni.



Iconografía monetaria del *Fretum Gaditanum*. Balance y perspectivas

ELENA MORENO PULIDO

Universidad de Cádiz

Se presenta una síntesis de las últimas investigaciones realizadas sobre la iconografía de la moneda acuñada en las costas norte y sur del Estrecho de Gibraltar, haciendo hincapié en el mensaje identitario y propagandístico que estas monedas muestran. La tradición fenicio turdetana y la innovación romana se unen paulatinamente para mostrar de forma singular la integración de las formas indígenas en el lenguaje itálico. La metodología utilizada se basa en una observación micro y macro de los tipos priorizando siempre en contexto arqueológico y buscando una lectura iconológica donde se considere el motivo iconográfico como un lenguaje que lleva implícito un mensaje muy concreto con una clara intencionalidad identitaria. Para su análisis es preciso tener en cuenta tanto el motivo iconográfico en estudio como su evolución en la serie acuñada por la ceca, así como la relación con el resto de talleres que acuñan a su alrededor y el periodo histórico y avatares políticos y económicos a los que se enfrenta la comunidad que elige un determinado motivo para auto representarse. Se utilizan bases de datos y estudios estadísticos además de comparativa de los motivos en otras series monetarias cercanas culturalmente o bien en otros soportes. Es preciso contar con el mayor número de cuños posibles y realizar un estudio minucioso de estos cuños, además es preciso contar con la evolución de dicho tipo en las emisiones de cada taller en estudio.

Se mostrarán algunos ejemplos en Gadir, aplicando el estudio de cuños a las contramarcas con forma de estrella y delfín de las monedas de la ceca, para observar la evolución de dichas iconografías, presentando una hipótesis sobre su aplicación mediante diferentes punzones. Estas contramarcas se pondrán en paralelo con otros sellos como aquellos hallados en ánforas producidas en espacios cronológicos y geográficos coincidentes.

Se plantearán nuevas hipótesis sobre la iconografía de las primeras series de Gadir, analizando posibles trampantojos en la leonté del tipo de Melqart Heracles en las monedas datadas en momentos de la Segunda Guerra Púnica. Se buscarán paralelos en este motivo con otros objetos arqueológicos hallados en talleres cerámicos y en la necrópolis de Gadir, en busca de comprender el mensaje de dicho trampantojo.



Se hablará sobre los paralelos iconográficos entre las primeras series de Malaca, Lixus, Shemesh y Tamuda, cuyos tipos de anverso y en algunos casos de reverso parecen compartir la misma necesidad de representarse como una comunidad fenicio púnica de abolengo y solera que busca diferenciarse de los tipos helenísticos presentados por Gadir. Se discutirá sobre el Melqart de Tingis poniéndolo en relación con las amonedaciones barcas cartaginesas, gadiritas e incluso con las series de Baelo Claudia, ciudad espejo y hermana de Tingis en la Antigüedad.

Se culminará el discurso de adaptación al lenguaje romano gracias al análisis del tipo Océano que se ha conseguido distinguir en las acuñaciones latinas de Tingis y de Shemesh. Se buscará el origen de este motivo en el repertorio helenístico y las razones de su elección en Mauritania.

A través de esta propuesta y mediante este recorrido se buscará ofrecer un panorama general del ambiente iconográfico monetario del Extremo Occidente, que se muestra como una familia monetaria de rasgos comunes y lenguaje híbrido semita- helenístico.



Lessico e sintassi del linguaggio monetale in epoca tardorepubblicana: *insignia sacerdotalia*, un caso di studio

ERICA FILIPPINI

Università di Bologna

Sulla scorta dei presupposti metodologici sottesi alla realizzazione del progetto *LIN* - *Lexicon Iconographicum Numismaticae*, connessi con l'adozione di un approccio interpretativo di tipo analogico, fondato sull'individuazione di uno specifico linguaggio iconico plasmato sul linguaggio verbale (*immagine come parola*), strettamente correlato alla natura e alle caratteristiche peculiari del documento, la moneta esprime la propria funzione di strumento di comunicazione mediante l'elaborazione di tipologie più o meno complesse, contraddistinte da accezioni semantiche particolari a seconda del contesto storico, politico e culturale di riferimento.

In questa prospettiva, le emissioni monetali romane si configurano, già a partire dall'epoca tardorepubblicana e ancor più in età imperiale, come un mezzo estremamente efficace per la trasmissione di messaggi permeati da una forte valenza ideologico-propagandistica, originati dalla combinazione attenta di elementi iconografici ed epigrafici, imperniati sull'utilizzo di un lessico specifico e sulla formulazione di una sintassi talvolta anche piuttosto articolata, pur considerando il carattere di immediatezza e le esigenze di sintesi dell'informazione veicolata, determinate dalle dimensioni ridotte del supporto.

Nell'ottica delineata, il caso di studio presentato in questa sede intende indagare il significato di un soggetto iconografico particolare, ovvero la rappresentazione plurima di emblemi sacerdotali nella monetazione romana del frangente delle guerre civili, evidenziando come il richiamo all'autorità religiosa e alle prerogative sacerdotali sulle emissioni del periodo preso in considerazione risultasse funzionale all'affermazione o alla rivendicazione della propria posizione politico-militare soprattutto da parte di personaggi momentaneamente privi di legittimità.

Più specificamente, l'intervento focalizzerà l'attenzione sull'esame delle tipologie monetali attestate dalle emissioni *RRC 489/1-3* (denari e quinari), battute nel 43 a.C., in Gallia Transalpina, per conto di *M. Antonius* e *M. Aemilius Lepidus*, modellate sul tipo di dritto (emblemi pontificali: *simpulum*, *aspergillum*, *ascia*, *apex*) dell'*Elefantendenar* coniato da Cesare nel 49 a.C. (*RRC 443/1*), e contrassegnate, tra dritto e rovescio, dalla raffigurazione di insegne e simboli rappresentativi delle cariche di *augur*, da un lato, e di *pontifex*, dall'altro.



RRC 489/1-2

Denari

Dr.: M ANTON (COS) IMP

Lituus, brocca e corvo.

Rv.: M LEPID (COS) IMP

Simpulum, *aspergillum*, ascia e *apex*.



RRC 489/3

Quinario

Dr.: M ANT IMP

Tipo come il precedente.

Rv.: LEP IMP.

Tipo come il precedente.



RRC 489/1 | M. Antonius, M. Aemilius Lepidus,
denario, zecca in Gallia Transalpina, 43 a.C.

© BnF, REP-4819



The Significance of Diana on the Coinage of Nerva: The Career of Cornutus Tertullus and a Reconstruction of the Temple of Diana Planciana?

NATHAN T. ELKINS

Baylor University

The identity of the founder of the Temple of Diana Planciana in Rome has been a subject of ongoing speculation for centuries. On account of a senatorial family's eponym in the temple's name, it is generally assumed to have been built in the late Republic by Cn. Plancius or early in the reign of Augustus by L. Munatius Plancus. Another candidate who has been proposed is M. Plancius Varus of Perge, whose family was devoted to the worship of Artemis/Diana and who was a prominent senator under Nero and Vespasian, for the epigraphic attestations of the temple cannot be securely dated before the early second century CE.

Whoever founded the temple originally, I argue that the unexplained interest in Diana on the coinage of the emperor Nerva alludes to the Temple of Diana Planciana, marking an unattested restoration of the temple by Cornutus Tertullus or otherwise referring to Nerva's promotion of his career.

Cornutus Tertullus was the older friend and colleague of Pliny, who took up his position as prefect of the Treasury of Saturn with Pliny shortly before Nerva's death and who held the suffect consulship alongside Pliny in 100 CE under Trajan (e.g., Pliny, *Epistulae* 5.14; *Panegyricus* 90.3).

He was certainly connected with the Plancii of Perge and perhaps a Plancius himself through adoption. Cornutus Tertullus was married to Plancia Magna, priestess of Artemis at Perge, daughter of M. Plancius Varus, and prominent benefactress of the city.

In his panegyric, Pliny characterizes Nerva's appointment of Cornutus Tertullus and Pliny as a deliberate attempt to promote good men who had suffered after Domitian's fall: «Both of us had suffered from that robber and assassin of every honest man through the massacre of our friends, as the hot breath of his falling thunderbolt passed close by our heads; for we took pride in having the same friends and mourned their loss together, and just as today we share the same hopes and joys, at the time we were one in grief and terror. The divine Nerva had recompensed us for our times of peril in expressing his wish to promote us as being honest citizens, though as yet unknown; for the advancement of those whose only prayer hitherto had been to remain forgotten by the Emperor was a further indication that times had changed» (Pliny, *Panegyricus* 90.5-6).



Nerva styled himself as an inheritor of the Augustan legacy and as espousing republican values, which would have allowed senatorial initiative in the reconstruction of a temple.

Whether Nerva's coinage in Rome marks a reconstruction or not, numismatic references to Cornutus Tertullus and the Plancii appear probable, as the Diana type on the *denarii* appears to resemble the primary cult statue of Diana Planciana, according to comparative visual evidence from in and around the temple itself.

Furthermore, the *cistophori*, struck for circulation in Asia, oddly depict the Temple of Artemis at Perge, which lies in Pamphylia and outside the territory of Asia where *cistophori* circulated. These *cistophori* also allude to the promotion of Plancii under Nerva.



Ricerche di iconografia monetale: dalla parte degli osservatori

CLAUDIA PERASSI

Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

Nella lunga storia degli studi di iconografia monetale l'attenzione della ricerca è stata dapprima focalizzata sostanzialmente sull'agente della comunicazione, ossia l'autorità emittente che seleziona i soggetti e le scritte da apporre sul numerario (si tratta di una definizione comunque generica, nella nostra incapacità di individuare compiutamente e diacronicamente coloro ai quali era demandato il compito di tale scelta nel corso del processo produttivo del numerario). L'analisi della parte iconografica e di quella epigrafica di un'emissione ha cioè tentato di determinare i motivi che portarono alla scelta di un tipo e di una legenda monetali, soprattutto quando essi vengono proposti per la prima volta e il messaggio ideologico ad essi sotteso. Compito che si rivela spesso non agevole, consentendo in molti casi di avanzare solo delle ipotesi interpretative. È il caso, per esempio, di *Spes*, che riceve per la prima volta forma figurata sulla monetazione con due serie di sesterzi conati nella zecca di Roma nel 41 e nel 42 d.C., pur essendo il suo culto diffuso nell'Urbe già da molti secoli. Le motivazioni che gli studiosi hanno individuato per giustificare la creazione di questo nuovo tipo monetale sono tutt'ora di varia natura, ossia una generica aspettativa di eventi favorevoli, appropriata negli anni iniziali del principato di Claudio; un legame più personale del *princeps* con la dea, poiché egli era nato nel giorno sacro a *Spes*; la celebrazione del figlio Tiberio Claudio Cesare (il futuro Britannico), venuto alla luce quando il padre era al potere da poco meno di un mese, così da rappresentare la speranza di una successione al nuovo *princeps* non problematica. Appare evidente che la capacità di interpretare il soggetto con uno sguardo davvero consapevole doveva essere proporzionale alle caratteristiche sociali e culturali degli individui nelle cui mani pervenivano i sesterzi di Claudio.

Per questo, affiancandosi a studi di taglio più tradizionale, in tempi più recenti è emersa sempre più forte l'esigenza di porre l'attenzione anche sui destinatari del 'dialogo' mediato da immagini e parole impresse sul metallo monetato, ossia i fruitori delle monete stesse, così da indagarne l'impatto dal punto di vista degli osservatori e testarne l'effettiva capacità comunicativa. Il doppio percorso è stato efficacemente sintetizzato nel sottotitolo degli Atti dell'*International Conference ΤΥΠΟΙ* (Liegi 2018), in cui si fa riferimento ai *noble issuers* e agli *humble users* quali due estremi della relazione istituita attraverso il documento monetale.



L'intervento intende dunque fare il punto su queste nuove metodologie di studio, che aprono inediti orizzonti sulla funzione del mezzo monetale quale *medium* utilizzato dall'autorità emittente per veicolare messaggi ideologici, focalizzandosi sulla produzione monetale romana di età imperiale. Le diverse prospettive sotto le quali tali ricerche possono essere realizzate (capacità dell'osservatore di comprendere la parte epigrafica e iconografica delle monete; divulgazione da parte dell'autorità delle stesse immagini e/o degli stessi concetti attraverso altri strumenti comunicativi; attestazione delle medesime raffigurazioni su manufatti di uso quotidiano; quantificazione della portata dei soggetti in specifici territori, calcolata sulla loro effettiva presenza sulle monete rinvenute in contesto archeologico e in ripostigli; nominali sui quali un tipo viene apposto) saranno applicati a un soggetto specifico, ossia la già citata personificazione della speranza. *Spes*, dopo la sua prima apparizione sulle monete di Claudio, godrà infatti di una notevole diffusione sulla monetazione imperiale, a partire dall'età flavia fino ad aurei di Costantino Magno *Caesar* coniato a Treviri nel 307, grazie ad emissioni battute in tutti i metalli a nome degli *Augusti*, delle *Augustae* e dei *Caesares*.



Iconografia monetale nelle province romane orientali: stato dell'arte e prospettive di ricerca

DARIO CALOMINO

Università di Verona

Questo contributo propone un quadro riassuntivo dello stato dell'arte negli studi di iconografia monetale romana provinciale prendendo spunto dai tre macro-progetti a cui ho lavorato a diverso titolo nel corso degli ultimi dieci anni:

1. *Roman Provincial Coinage VI*. Il sesto volume della serie *RPC* include il catalogo delle monete provinciali prodotte nel periodo compreso tra il regno di Elagabalo e quello di Massimino il Trace (222-238 d.C.), che attualmente conta oltre 9.200 emissioni monetali: questo ricco campione documentario restituisce un ampio spaccato delle tendenze iconografiche diffuse tra le città delle province orientali di epoca tardo e post-severiana, che consente di analizzare analogie e differenze su base regionale e sovra-regionale.

2. *The Materiality of Graeco-Roman Festivals*. Questo progetto interdisciplinare dell'Università di Warwick, iniziato nel 2017 e incentrato sullo studio della cultura artistica e materiale del mondo dei festival agonistici e religiosi nelle province imperiali orientali, consente di riconoscere e analizzare gli elementi di continuità e di innovazione che caratterizzano il linguaggio figurato nelle città di epoca imperiale. In particolare, l'approccio tematico incentrato sul mondo dei festivals offre la possibilità di studiare a fondo i rapporti di dipendenza dei motivi iconografici dominanti in ambito monetale dai modelli concepiti per l'arte decorativa monumentale e domestica, ricostruendone i processi di derivazione e adattamento al formato monetale.

3. *The Roman Emperor seen from the Provinces (RESP)*. Il progetto, con sede all'Università di Verona e finanziato dall'ERC per il quinquennio 2021-2026, intende approfondire le forme della rappresentazione romana imperiale nell'arte delle province attraverso l'analisi comparata e integrata dell'iconografia monetale e della scultura. Il progetto è articolato in due filoni di ricerca paralleli, uno incentrato sulla rappresentazione a figura intera e l'altro sulla ritrattistica. Il primo in particolare avrà una rilevanza specifica per la comprensione dei rapporti di derivazione delle iconografie provinciali dai modelli imperiali e dei processi di ricezione e reinterpretazione degli stessi da parte degli atelier locali.



Lo scopo di questa rassegna è di offrire spunti di riflessione su alcuni dei principali indirizzi di ricerca nel settore di studi della numismatica provinciale focalizzandosi sulle metodologie adottate, che verranno discusse in relazione al metodo *LIN* e alle sue prospettive future.



**Nastri come segno distintivo di divinità, sovrani, atleti e sacerdoti.
Testimonianze monetali di ambito greco, romano e bizantino**

DANIELE CASTRIZIO, MARIANGELA PUGLISI

Università di Messina

Attraverso l'applicazione del metodo iconografico del *LIN*, la presente ricerca intende contribuire all'identificazione dei vari possibili significati della raffigurazione di nastri e bende presenti sulle teste di vari personaggi divini e umani.

Verranno prese in considerazione diacronicamente e diatopicamente le emissioni monetali di ambito greco, romano-repubblicano (M.P.), romano-imperiale e bizantino (D.C.), recanti questi segni distintivi che, allo stato attuale, non hanno ancora un nome certo e una funzione ben definita.



Iconografie monetali travisate tra medioevo ed età moderna

LUCIA TRAVAINI

Università Statale di Milano

Conosciamo a volte con grande dettaglio le fasi di creazione di tipi monetali, perfino in momenti precedenti le ordinanze di zecca.

Riusciamo a indovinare, o conosciamo dalle carte, le intenzioni delle cancellerie sovrane e le fasi preparatorie nelle zecche.

In buona misura il pubblico riconosceva le monete correnti, anche se non possiamo sapere a quale livello di profondità comprendesse il messaggio di iscrizioni e immagini. I mercanti e i cambiavalute erano professionisti delle monete e sapevano riconoscere anche monete forestiere, ma anche in questo caso la cosa principale era la qualità intrinseca ad essere valutata in primis.

Vi sono esempi di incomprensioni palesi che merita nodi essere ricordati per qualche riflessione ulteriore sul significato delle immagini.

A - Medioevo:

- 1) esempi di monete greche considerate esemplari dei Trenta denari di Giuda, e quindi reliquie della Passione di Cristo;
- 2) monete bizantine con le immagini di imperatori bizantini considerate immagini di sant'Elena, anch'esse divenute in qualche caso reliquie grazie a una bolla papale di Sisto V del 1587.

B - 1721: un importante cittadino di Venezia, ambasciatore dell'imperatore d'Austria, di certo avvezzo a maneggiare zecchini di Venezia non sapeva cosa raffigurassero! In alcune lettere egli scriveva che il Cristo in mandorla era per lui la Madonna, e che il doge e san Marco sull'altro lato erano due santi.